

rinascita flash



Effetto Schulz

Rivoluzione industriale 4.0

Mohamed Ba, uno di noi

Settore pubblico, quanto ci manchi

editoriale	pag. 2
Effetto Schulz	pag. 3
Rivoluzione industriale 4.0	pag. 4
Mohamed Ba, uno di noi	pag. 6
Il dl migranti è legge: ecco cosa prevede	pag.11
31 anni dopo Chernobyl	pag. 12
Da München Hauptbahnhof al Web 2.0	pag. 13
Suggerimenti per individuare le notizie false	pag. 14
Settore pubblico, quanto ci manchi!	pag. 15
Le culle sempre piene di Bolzano	pag. 16
Visione globale della vita	pag. 17
Scrivere	pag. 18
Cuochi, un mondo di Lorella Rotondi	pag. 19
"La luna e il lupo tra passato e presente" di Marinella Mariani	pag. 20
La bacheca di rinascita	pag. 21
Amico Sole, ma non per tutti	pag. 22
Appuntamenti	pag. 23

In copertina: Treptower Park Berlino
il 9 di maggio
Foto: Victoria La Biunda

Il tempo della realtà

Sono trascorsi circa cento giorni dall'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca e questo primo bilancio ci conferma desolatamente buona parte delle previsioni. Abbiamo imparato che esiste una bomba convenzionale che distrugge tutto nel raggio di un chilometro, e i vetri delle case nel raggio di due; poi abbiamo visto una portaerei e un sottomarino statunitensi dirigersi verso la Corea del Nord e per ora non sappiamo come andrà, in questo gioco a chi le spara più grosse. Sembra certa solo la frottole dell'America First, che dopo l'elezione è immediatamente diventata Industria Bellica First, con buona pace, per ora, di coloro che speravano di trovar lavoro anche nel country deindustrializzato. Trump ha illuso i suoi elettori promettendo un miracolo e per riuscire a farlo credere possibile, almeno per breve tempo, ha tentato e tenta di screditare i giornali che lo smascheravano già prima delle elezioni. In USA i giornalisti non finiscono in prigione come i colleghi turchi, ma la democrazia scricchiola molto nei Paesi dove ci si propone di asservire o di far tacere i media. In Italia, dopo i tempi tristi di quel Berlusconi che vedeva comunisti in ogni redazione, abbiamo oggi un M5S che tratta la stampa come un'accollita di criminali, mentre in Germania ci pensa l'AfD a ribadire i dubbi sull'onestà dell'informazione. Si è creato, a pelle di leopardo, un collage di nuovi leader salvatori dei popoli che usano argomenti da novelli futuristi, eroi scriteriati e pazzoidi che spaventano, oppure semplicemente fanno perdere tempo. Il tempo però è il chiodo fisso di tanta gente, e con ragione. Non ha tempo da sprecare chi cerca lavoro e non lo trova, chi ha bisogno di un appartamento e non arriva a pagarlo, chi deve curarsi e s'imbatte in costi troppo alti, e neppure chi galleggia in mezzo al mare sperando di veder terra, acqua potabile, cibo, medicine e una mano tesa. Nella società globalizzata, fra i vasi di ferro delle superpotenze, i vasi di coccio che fanno acquisti su e-bay finiscono facilmente per credere ai miracoli di Trump o degli imbonitori nostrani. Finiscono per convincersi che una microscopica Italia possa farcela da sola e senza Europa di fronte a USA, Cina, Russia ed Emirati, che basti chiudere le frontiere per risolvere i problemi, come se si potesse imbrigliare il mare, barricare i flutti, e i flussi. Ma è più facile addormentarsi se si sogna una qualche grandezza, piuttosto che rimuginando sulla pochezza quotidiana. Ed ecco che le spaccate e tutte le frottole dei vari demagoghi danno consolazione, fanno dimenticare che le bufale avvelenano la mente e il carattere peggio di una sbornia costante. Per evitare insonnia e paranoia, per non rifugiarsi nelle menzogne, bisogna leggerli i giornali, e magari cercare su internet, dove le bufale ci stanno di casa ma dove si possono sbugiardare, dove si può imparare ad evitarle.

(Sandra Cartacci)

Effetto Schulz

Eccolo arrivato quasi all'improvviso, quasi trasversalmente, direttamente dal Parlamento Europeo, come arma segreta dell'SPD per battere la Merkel. Ce la farà? Le prime uscite televisive di Martin Schulz sono state cariche di entusiasmo e di idee, alcune innovative, altre invece un po' ovvie. Sembrava volato nei sondaggi, ma poi alla prima consultazione regionale nel Saarland non abbiamo visto risultati che capovolgessero i pronostici usuali: CDU sopra il 40 per cento, SPD sotto il 30. Ancora troppo poco per essere una minaccia per la Merkel. È già finito l'effetto Schulz?

Che ci sia bisogno di aria nuova nella politica tedesca è un dato di fatto. Ma colui/colei il/la quale dall'autunno guiderà il Paese per i prossimi anni dovrà affrontare una situazione che fa acqua da tutte le parti. Prima di tutto la rifondazione dell'Europa e la ricucitura dello strappo provocato dalla Brexit. È vero che l'Europa dopo la Brexit non è crollata, ma neppure il Regno Unito è crollato. I danni politici ed economici per gli inglesi sono stati limitati, in compenso hanno ripreso in mano il loro destino, con tutti gli effetti del caso. Questo porterà altri Paesi a fare lo stesso e non è detto che vada bene, se uscirà, che so io, la Polonia o l'Italia, che non avrebbero tutti i collegamenti con il Commonwealth e con gli Stati Uniti come li ha l'Inghilterra. E uno Schulz, rappresentante ideale di un'Europa unita, avrebbe dovuto (o dovrebbe) dare un segnale chiaro su come questa Europa andrebbe cambiata in fretta.

Ma la minaccia maggiore e urgente è la questione degli immigrati. Su questo siamo messi davvero male: siamo la regione più esposta a questa nuova emigrazione forzata da guerre, conflitti e fame, ma allo stesso tempo l'Europa conta poco o



Martin Schulz

niente nello scacchiere internazionale dove USA, Russia e Cina stanno sistemando nuovi equilibri per il Medio Oriente e per l'Africa. Si è detto più volte che solo un'Europa forte e unita avrebbe contato nel mondo, invece siamo arrivati ad affrontare questioni così gravi senza un governo centrale che possa decider qualcosa che non siano le quote-latte, e soprattutto senza un ministro della difesa e degli esteri europei. Ognuno per sé.

E ora, ognuno per sé deve affrontare la questione turca. C'era un Paese che era in Europa ma non voleva starci, la Gran Bretagna, e c'erano Paesi che bussavano alla porta ma nessuno voleva davvero farli entrare, come alcuni della ex-Jugoslavia (Serbia, ad esempio) oppure, appunto, la Turchia. Ed ora, ecco una

nuova sfida. A sentire le news, sembra che laggiù sia improvvisamente tutto sottosopra. Io penso invece che ci sia un piano preciso che fa parte del riassetto della regione e al quale l'Europa non parteciperà attivamente, schiacciata com'è dalle superpotenze. È vero che la Germania è uno degli ultimi baluardi di democrazia e giustizia, ma saprà Schulz difendere confini ed economia? Saprà riallacciare magari un rapporto paritario con Trump, e anche con Putin, senza rimanere schiacciato tra i due?

E poi, ci sono problemi anche dentro casa, in parte identificati ed esposti, ma ai quali non è stata data una soluzione immediata, neppure in versione pre-elettorale.

continua a pag. 4

da pag. 3

In una socialdemocrazia moderna, diciamo alla svedese, tutti vengono messi in condizione di partire in modo paritario, poi, a differenza del socialismo reale, chi merita va avanti. In Germania abbiamo due grossi divari. Il primo è la questione della casa: c'è chi si trova a pagare affitti da capogiro solo per avere un tetto. Chiaro che chi ha la fortuna di avere un appartamento sotto i 500 euro ha la vita più facile rispetto a chi ne paga oltre 2.000. E i prezzi non accennano a diminuire, questo è il libero mercato. Ma c'è un altro "libero mercato", che mercato non dovrebbe essere: il Kindergarten, l'asilo, e il relativo Kinderkrippe, l'asilo nido. Qui si passa da casi di asili semi-gratuiti a quelli intorno ai 1000 euro. Il patrimonio di asili gratuiti della Germania dell'Est è stato praticamente smantellato, ci sono madri e famiglie che per lavorare devono mandare i propri figli all'asilo, ma poi per pagare la retta devono lavorare il doppio. Un circolo vizioso: lavorare solo per pagare asilo e casa. Quali sono le soluzioni in vista?

Lo si è detto più volte: qualcosa deve cambiare radicalmente. E la sinistra non ha ancora presentato la propria formula. I populistici, invece, hanno messo le carte un tavolo, e volano in tutte le elezioni che ci sono state recentemente (esclusa l'Austria, in cui i Verdi hanno vinto, ma per lo zero-virgola).

Auguri, Martin Schulz, speriamo che in questi pochi mesi che ci separano dalle elezioni si possano trovare almeno le basi per lavorare ad una soluzione che ci faccia sentire di nuovo democratici, pacifici, e anche un po' più europei.

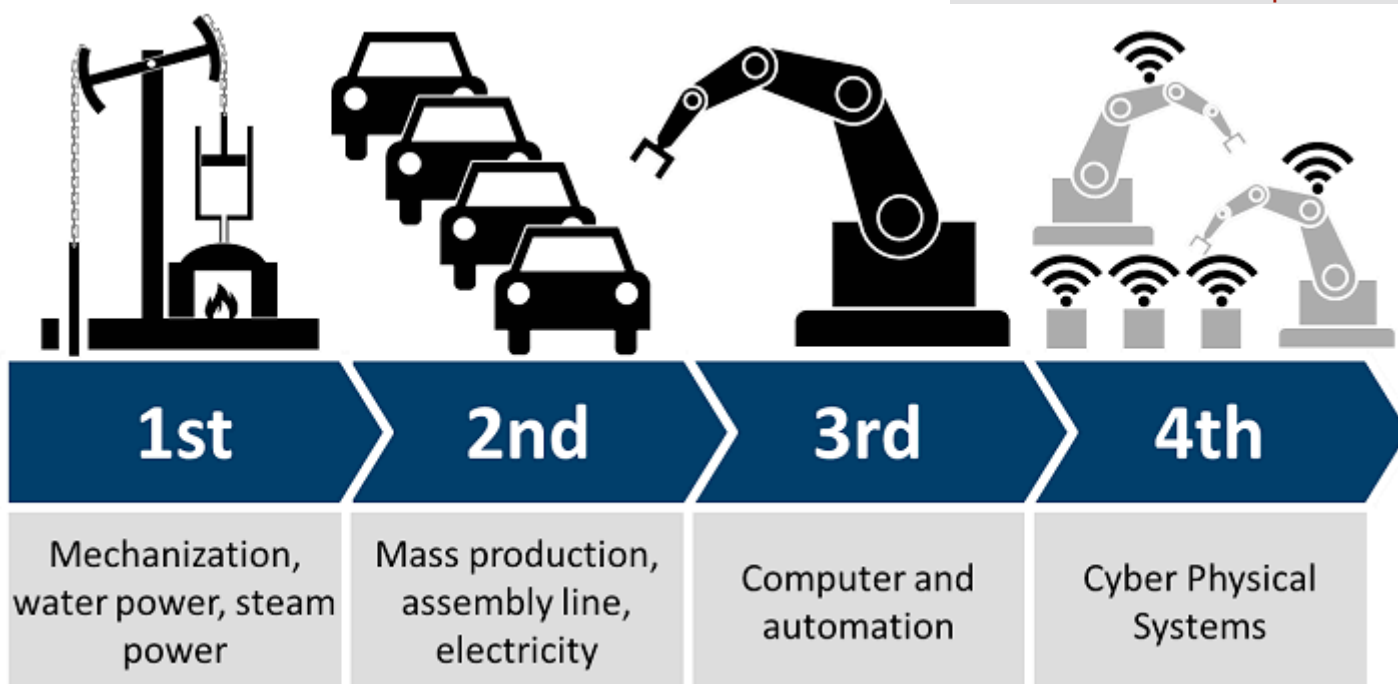
(Massimo Dolce)

Rivoluzione industriale 4.0

Da quando esiste l'economia di mercato, esiste la legge della concorrenza. Le merci infatti non vengono prodotte principalmente per soddisfare bisogni ed esigenze, bensì per l'ottenimento di profitti. Secondo questa logica appare ovvio che chi produce lo deve fare a costi sempre più bassi, perché solo in questo modo si può affermare sul mercato. Così il processo di sviluppo delle forze produttive è contrassegnato da quelle che chiamiamo rivoluzioni industriali, di cui la prima data è all'incirca fra il 1760 e il 1830 ed è caratterizzata dall'introduzione della macchina a vapore e dall'uso del carbone come fonte di energia principale nel settore tessile e metallurgico. Le condizioni di lavoro erano brutali, uomini, donne e bambini erano schiavi delle macchine e passavano tutto il giorno in fabbrica con orari e in condizioni massacranti. La seconda rivoluzione industriale viene collocata verso il 1870 e continua fino all'inizio del '900. Questa fase è contraddistinta dall'elettricità, dal petrolio e dai prodotti chimici. È questa la fase del Taylorismo, della catena di montaggio, della divisione scientifica del lavoro, conosciuta meglio con il termine fordismo, da Henry Ford e dalla sua fabbrica di automobili. Sembra che Taylor, un ingegnere americano, fin da bambino fosse ossessionato dal tenere tutto sotto controllo e che contasse di continuo i suoi passi. Per lui fu naturale ideare un'organizzazione del lavoro con una perfetta sincronizzazione di mansioni e movimenti. La seconda rivoluzione industriale portò alla produzione di massa e a quello che venne chiamato boom economico. La terza rivoluzione industriale raggiunge viceversa il suo culmine all'inizio degli anni '80. È caratterizzata dal passaggio dalla meccanica e dalle tecnologie elettriche

a quelle informatiche. Computer, robot e satelliti sono alla base del sistema produttivo. La microelettronica si diffonde non solo nella produzione ma anche nell'amministrazione. L'automazione si diffonde in tutti i settori. I soldi non li ritiriamo più alla cassa ma al bancomat, il biglietto del treno non lo comperiamo allo sportello ma all'automatico. Una volta iniziata, l'automazione non si può più fermare. E così la quarta rivoluzione industriale, chiamata anche industria 4.0, a partire dal 2010 spinge in avanti, con ancora più forza, questo trend. La nuova fase produttiva consiste nell'inserimento nella produzione di macchine intelligenti e connesse a internet. Aumenta l'interazione in tutto il tessuto produttivo: logistica, ingegneria, informatica, consulenza, marketing, comunicazione, servizi tecnici e professionali, valutazioni di conformità. Le macchine producono di più e con meno errori, e inoltre modificano autonomamente gli schemi di produzione in base agli input che vengono da fuori. Esse dialogano le une con le altre senza la necessità dell'intervento umano. Tutti gli elementi della produzione sono connessi fra loro e con internet. Lo stesso vale per gli oggetti della vita quotidiana: auto, termostato, tostapane. Tutto viene automatizzato: il robot sostituisce il chirurgo ed esegue un'operazione al cuore; un altro robot sostituisce l'assistente nella casa di riposo degli anziani; l'automobile automatizzata viaggia da sola mentre l'autista seduto comodamente legge il giornale. Il frigorifero segnala allo shop online che è finito il latte e lo fa consegnare all'orario giusto da un trasporto automatico sotto casa. Così descrive Daniel Oberhaus la nostra nuova giornata:

"Sono le sette del mattino ed è il 16



aprile 2025. La tua sveglia intelligente ti strappa ad un sonno senza sogni e cadi giù dal letto, mentre la casa prende vita. La luce del bagno si accende da sola e la doccia comincia a scaldare l'acqua. Dopo esserti lavato ti butti addosso una maglietta cucita su misura per il tuo corpo. Dai un'occhiata al telefono e ti accorgi che sta morendo. Una notifica ti informa che non c'è motivo di allarmarsi – è già in arrivo il ricambio. Senti la macchina che si accende in garage, pronta a portarti allo stabilimento che gestisci, dove a detta del tuo telefono, una delle macchine non funziona. Andare fino al tuo posto di lavoro è diventata un'occasione davvero rara per te – in genere lo stabilimento sa prendersi cura di se stesso”.

Tutti gli oggetti collegati al computer eseguono operazioni senza l'ausilio dell'uomo. Si diffonde sempre più l'intelligenza artificiale, il software in grado di sostituirsi all'uomo nell'analisi dei dati. La globalizzazione e l'apertura dei mercati hanno accentuato la concorrenza, e le nuove tecnologie ne sono la risposta.

Il concetto industria 4.0 è nato in Germania nell'ambito di un working group formato da industriali, economisti e accademici. La Germania è anche il Paese in cui il processo della digitalizzazione è più avanzato

ed entro il 2020 l'industria tedesca investirà 40 miliardi di Euro nell'infrastruttura 4.0. Le conseguenze di questo fenomeno sono di enorme portata. Migliaia di posti di lavoro verranno eliminati, non solo nei bassi livelli ma anche in quelli più alti. In Cina per esempio Foxconn (che produce componenti per smartphone e tablet) ha rimpiazzato 60.000 lavoratori con robot ed aspira ad una fabbrica totalmente automatizzata. A Orion negli Stati Uniti la fabbrica di General Motor che nel 2011 aveva 2.000 operai ne ha oggi 1.000, di cui solo 180 a tempo pieno. Si rallegra un giovane manager: “Abbiamo oggi 1.000 robot senza pause, senza scioperi e senza mal di schiena”. Secondo un economista della Ball State University, Michael Hicks, ogni giorno spariscono nell'industria 10.000 posti di lavoro. Dal 1980 sarebbero andati persi 10 milioni di posti.

Non tutte le persone che perdono il loro lavoro ne trovano automaticamente un altro, anche perché non tutti hanno le qualifiche e le competenze necessarie, che sono sempre più specifiche e di alto livello. Trump ha colto proprio questo malcontento fra gli Americani e ha promesso loro di creare milioni di posti di lavoro. Un'illusione, anche secondo molti osservatori. Inoltre molti dei nuovi lavori sono precari, part-time, a tem-

po determinato. La digitalizzazione della produzione porta molta insicurezza e stress, molte persone temono di non saper affrontare le nuove sfide, altri invece sono esauriti in seguito alla concentrazione di lavoro. Da una ricerca da parte dell'azienda interinale Randstad un dipendente su tre si lamenta per il troppo stress, mentre la digitalizzazione crea un sistema di lavoro meno continuativo e più legato a progetti, e quindi a scadenze che vanno assolutamente osservate. Di conseguenza l'orario di lavoro diventa sempre più flessibile, le persone sono raggiungibili la sera, il fine-settimana e durante le vacanze. L'autocontrollo e l'autoottimizzazione limitano sempre più la vita, aumentano la concorrenza fra colleghi e provocano un disagio diffuso, anche perché più si interiorizzano queste costrizioni, più è difficile individuarne una causa esterna. Come diceva Marx, la tecnica di per sé è la liberazione dell'uomo, ma applicata nel capitalismo diventa la sua oppressione. Lo stress e la frustrazione che sempre più ricerche rilevano nel mondo del lavoro dovrebbero farci riflettere sull'assurdità dell'uso di una nuova tecnologia che potrebbe migliorarci sostanzialmente la vita e che invece, come sembra, ce la rende sempre più problematica. (Norma Mattarei)

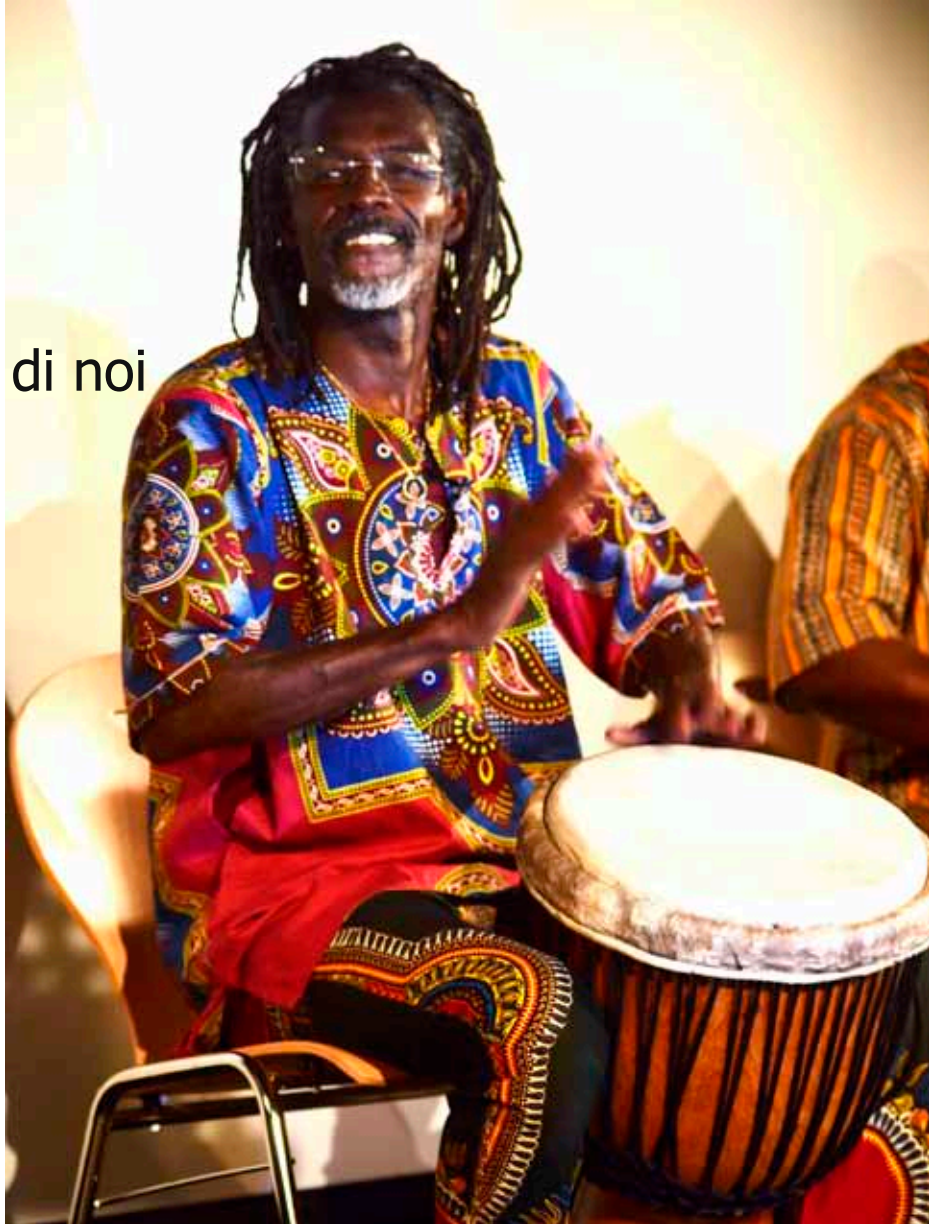
Mohamed Ba, uno di noi

Mohamed Ba ha 53 anni, 16 dei quali trascorsi in Italia, Paese che ama e di cui parla fluentemente la lingua. Sembra nato per parlare alla gente e quando ti racconta dell'Africa e dell'Europa e della storia dei nostri Paesi e dei suoi mille viaggi, non puoi fare a meno di sentirti piccolo piccolo.

Nato a Dakar, in Senegal, Mohamed ha fatto della sua professione di Mediatore Culturale un'arte. La musica, la recitazione, il racconto, il gioco con i piccoli: tutto questo e molto ancora fa parte del suo modo di andare incontro agli altri, travolgendoli con una verità che in molti non riescono a sostenere. Siamo tutti figli della stessa terra e siamo qui per aiutarci e condividere il bene e il male del mondo: studiare la storia e parlare degli errori del passato è l'unico modo per camminare insieme verso un mondo migliore.

Ho incontrato Mohamed il 23 marzo 2017 durante la proiezione presso la Caritas di Monaco di Baviera del film-documentario "*Va Pensiero*", che racconta la storia di due aggressioni razziste a Milano e a Firenze. Mohamed è un narratore molto speciale, perché lui stesso è stato accoltellato nel 2009 mentre si trovava a una fermata del tram a Milano. La cosa che più mi ha sorpreso nel sentirlo raccontare di quel tragico evento, è come lui sia riuscito a trasformare la rabbia per l'accaduto in una forza riformatrice, un'ansia di cambiamento dalla quale è bello lasciarsi trasportare.

Parla con passione Mohamed, esprimendosi in un italiano forbito e inanellando citazioni colte che lasciano trasparire il suo amore per la cultura e la sua voglia di condividere racconti, concetti ed emozioni.



Parlami del tuo progetto. Perché è importante per te essere qui a Monaco e perché hai deciso di organizzare una serie di eventi così articolata.

Tutto è iniziato tre anni fa sempre qui a Monaco, in occasione della proiezione presso il Gasteig del film "*Va Pensiero*", organizzata dal *Circolo Cento Fiori*. All'evento era presente Anna Conti, che chiese al regista Dagmawi Yimer i miei contatti in quanto voleva che venissi a Monaco con un grande evento sull'integrazione, partendo dai bambini per arrivare agli adulti. È nato così il progetto "*Die Zeit auf meiner Seite – Il tempo dalla mia parte*", fondato su due elementi principali. Il primo è uno spettacolo che si chiama "*Oroblu*". È la storia di un gruppo di migranti senegalesi che partirono in dicembre con una barca per raggiungere le isole Canarie ma vennero trascinati dalla corrente fino alle Barbados dove vennero ritrovati senza vita nel mese di aprile. Promisi alla madre di una delle vittime di portare avanti il messaggio di questa tragica storia e così è nato lo spettacolo. Il secondo punto chiave del progetto è un romanzo dal titolo "*Il tempo dalla mia parte*", nel quale si parla di differenze per arrivare alla condivisione e al concetto di intercultura. Qui a Monaco la lettura di brani del romanzo è stata accompagnata da chitarra e pianoforte.

La parte più importante del progetto riguarda il coinvolgimento dei più piccoli e per questo abbiamo deciso di portare questi temi nelle scuole. La cosa importante del rapporto con le giovani generazioni è di non spaventarli nell'esporre concetti che sono più grandi di loro: per questo porto sempre con me la musica e le percussioni come mezzo per affrontare il difficile viaggio nella pelle di chi si alza la mattina senza avere niente.

Puoi spiegarci come mai è così difficile parlare di integrazione e affermare che la diversità rappresenta una ricchezza? Forse è colpa di una società troppo strutturata dove tutto viene ridotto all'interno di categorie prestabilite?

Per interpretare l'oggi bisogna partire dal passato. L'Africa di oggi è figlia della colonizzazione, ovvero di un momento storico in cui si è deciso di imporre la cultura europea in un altro continente. Durante questo processo si è finito con l'etichettare tutto quello che non risultava comprensibile agli europei come "primitivo". I Paesi colonizzatori hanno deciso di trasformare usi e costumi locali usando i loro mezzi e fra questi rientrava la lingua: per questo a tutt'oggi in molti Paesi africani si parla l'inglese o il francese, o anche il tedesco. Siamo arrivati fino al punto in cui i colonizzatori si sono combattuti tra loro in Africa per la spartizione dei territori, finché Bismark convocò un Congresso a Berlino con l'obiettivo di raggiungere un accordo sulle iniziative europee in Africa. L'esito delle varie suddivisioni effettuate negli anni è un'Africa in cui i confini degli Stati sono stati disegnati con la squadra e la matita, e in cui la popolazione locale ha perso tutto, e soprattutto ha perso i valori sociali. Dove prima non esistevano frontiere ma solo etnie, il tracciato delle frontiere ha finito con il prediligere alcune o distruggerne altre, in quanto alcune etnie hanno finito con il ritrovarsi maggioranza o minoranza all'interno di uno Stato. Questo non ha fatto altro che generare guerre, in un contesto in cui è inutile dire "c'è il diritto di voto" se il mio voto vale uno e le persone voteranno sempre per la loro etnia e non per il "partito" migliore.

La storia del Senegal è in parte diversa, in quanto il mio Paese non ha visto guerre. Noi abbiamo avuto una grande fortuna: il nostro primo presidente era un poeta, che seppe

spiegare al suo popolo un concetto importante: "Nessuno di noi ha fatto qualcosa per essere senegalese. È tutto un caso". Non siamo proprietari della nostra terra ma abbiamo il dovere di insegnare i valori della nostra terra. "Un solo popolo, una sola fede, una stessa ambizione".

Basti pensare che in senegalese non esiste la parola "straniero". Esiste solo la parola "ospite" che si usa per indicare "colui che viene da lontano". Il rapporto fra Europa e Africa è nato con una dominazione militare e culturale che, nel momento in cui i colonizzatori europei hanno deciso che servivano braccia, ha spinto fino alla deportazione di africani in America. Anche se ci sforzassimo di cancellare questo periodo della storia, resta comunque l'imposizione di forme di democrazia europee che in Africa non hanno funzionato. Un rapporto che nasce dal desiderio di dominio di una parte sull'altra non può dare buoni frutti sul lungo termine.

Cosa fa un mediatore culturale e perché questa figura professionale è diventata così importante?

L'obiettivo del mediatore culturale è quello di cambiare la prospettiva, ovvero non usare il dito puntato ma la mano tesa. Il lavoro più grosso da fare è quello sulla memoria. Nei secoli sono stati scritti enormi drammi sulla pelle nera e questo resta impresso nella memoria di un popolo. Non esistono scuse per la discriminazione, non si possono trovare. Il nostro lavoro è quello di legare lo "ieri" al "domani" passando per "oggi". Un bravo mediatore riporta il ragionamento all'origine di tutto. Per quanto mi riguarda, un giorno ho scelto di smettere di scappare, ho scelto di andare verso le persone e raccontare.

Cosa impedisce la comprensione fra persone di culture diverse? È solo un problema di lingua? Prendi ad esempio il

mondo della ricerca scientifica. Ci sono istituti dove lavorano centinaia di persone di nazionalità diverse e in questi luoghi la discriminazione razziale non esiste. Diamo troppa importanza alla nostra provenienza geografica? O è solo "paura del diverso"?

Il blocco avviene quando non si è coscienti di chi si è veramente. La forza di un albero sta sotto terra, nelle radici: non è visibile. L'uomo che si presenta in modo nudo e crudo vale poco, bisogna vedere a fondo per capirne il valore. Oggi abbiamo un grosso problema: l'avere è diventato la condizione per l'essere. Chi non ha, non è, e non ha nemmeno il diritto di esistere. Manca quell'umana organizzazione che serve per coltivare il tessuto della società. Mio nonno diceva: "Solo colui che sente i propri piedi sprofondare nella sua terra è libero di essere ospitale". La mia rabbia viene alimentata dai governi quando parlano di "integrazione" mentre la parola giusta da usare sarebbe "interazione". Io posso scegliere cosa prendere da ogni cultura, devo essere libero di poterlo fare. In questo momento di crisi, quando il vento soffia forte, le certezze finiscono con il vacillare e la politica finisce con l'adottare una soluzione semplice per un problema complesso. Non a caso le grandi crisi economiche hanno sempre portato a grandi conflitti. Dopo la crisi del '29 in USA è scoppiata la seconda guerra mondiale e la Ford si è ritrovata a produrre armi invece di auto, ma comunque a produrre. Quando ci si trova di fronte a un grosso problema e la politica offre il conflitto come soluzione di tutto, il popolo spesso segue la politica. La Germania purtroppo ha vissuto in passato questo stesso destino.

continua a pag. 8

da pag. 7

Quanto è ancora lontana l’Africa dall’Europa? Cosa ne pensi di chi dice “aiutiamoli a casa loro”? Pensi sia possibile e giusto?

Un’Africa sviluppata ucciderebbe l’Europa. Basti pensare che il 75 per cento del *coltan* che serve per le componenti elettroniche di computer e telefonini proviene dal Congo. I due terzi della benzina italiana viene dagli stabilimenti dell’ENI in Nigeria. Questo significa che il governo italiano finanzia il governo nigeriano per ottenere la concessione per l’estrazione del petrolio, ma poi sulle strade italiane troviamo spesso prostitute nigeriane. Se parlassimo di governi seri, l’Italia dovrebbe contattare la Nigeria e chiedere: “Ma come è possibile, con tutti gli introiti che ricevete per il petrolio, che le nostre strade siano piene di ragazze provenienti dal vostro Paese? Perché non investite quei soldi in politiche sociali per la vostra gente?”. Ovviamente parliamo di un contesto utopico, così come è un’utopia pensare che l’Italia decida di non farsi fornire petrolio da un Paese che non si cura della propria gente. E quindi come si fa a parlare di aiutare l’Africa?

Prendiamo l’annosa storia delle quote latte. Già a prescindere, è una cosa che non si capisce come sia nata. Se vogliamo buttarla sul ridere, possiamo presumere che un tecnico dell’Unione Europea sia entrato nella mammella di una mucca per vedere quanto latte produce e abbia stabilito che la mucca debba produrre, mettiamo, 200 litri di latte. In realtà la mucca però ne produce di più, diciamo 350 litri. Ci sono 150 litri di differenza che il produttore per legge non può vendere, perché supera la soglia stabilita di 200 litri.

Quindi l’Europa cosa fa? Paga un indennizzo al produttore per i litri in eccesso. E che fine fa quel latte? Viene buttato? No, viene stivato su una nave e portato in Africa, dove viene venduto a un prezzo molto più basso di quello del latte prodotto dal contadino africano. Quindi crea di fatto una concorrenza inaffrontabile per i produttori africani. Il contadino africano che prima produceva latte, fallisce. A quel punto arriva il produttore europeo, che gli fa un’offerta per acquistare la sua terra e le sue mucche. Il contadino, rimasto senza niente, non può che accettare e il produttore europeo lo assume come dipendente. Dopodiché, che fine fa il latte prodotto dalla nuova azienda? Viene imbarcato su una nave per l’Europa, dove all’arrivo viene etichettato come latte europeo.



È giusto secondo te distinguere i migranti a seconda delle motivazioni che li spingono a spostarsi?

Ti riferisci di sicuro alla differenziazione che viene fatta da alcuni fra profughi e migranti economici. Beh, quello che posso dire è che se cascano le bombe rischi di morire ma anche se non mangi e non bevi rischi di morire. L'Europa verso queste persone ha un doppio dovere perché molti trattati umanitari sono stati firmati in Europa. Peccato che poi paghiamo la Turchia per risolvere il problema mentre in Europa il budget per la cooperazione internazionale è stato tagliato. Forse potevamo usare quei soldi per accogliere i migranti? Per non parlare del Trattato di Dublino 3, che non si capisce come sia successo ma è stato firmato anche dall'Italia, e secondo il quale ogni migrante raccolto presso il primo punto di approdo, deve inoltrare da quello Stato la sua richiesta di asilo, e lì deve restare finché questa non viene approvata. L'Italia, che si trova in mezzo al Mediterraneo e ha chilometri di coste, si è trovata al centro del flusso migratorio, e in un momento di estrema crisi invece di chiedere di spartire questo flusso con gli altri Paesi europei, ha chiesto dei fondi. Ora, al di là delle polemiche politiche, gli immigrati rappresentano comunque una forza lavoro per cui ci dovrebbe essere tutto l'interesse da parte di altre nazioni europee ad accoglierli.

Credo che certe polemiche nascano dalle immagini che ci arrivano dai media italiani, in cui si vedono migranti che si lamentano della sistemazione che hanno, buttano il cibo delle mense e protestano per i servizi che ricevono, quando molti italiani sono completamente

abbandonati a se stessi dalle istituzioni. Quello che mi chiedo è: invece dei poliziotti, in questi casi, non servirebbe un corpo di mediatori culturali che facciano da tramite e aiutino a trovare una soluzione?

I funzionari dovrebbero essere tutti formati all'interculturalità e riuscire a comunicare nel modo giusto. Io stesso, negli uffici italiani, ho potuto verificare la buona fede degli impiegati, che però spesso non hanno la giusta preparazione per risolvere problemi burocratici dettati dalla differenza sia di nazionalità che culturale. Quando sono andato a fare il Codice Fiscale in Italia, ho incontrato grossi problemi in quanto per la formazione del codice vengono prese tre lettere dal nome e tre dal cognome. Ma il mio cognome ha solo due lettere. Come fare? L'impiegata di turno si è trovata da sola a dirimere una grana non da poco, perché la legge non aveva previsto un cognome di sole due lettere.

Inoltre siamo tutti vittima di un appiattimento culturale per cui non si parla più dell'emigrazione italiana all'estero né della storia dei nostri migranti. Ci siamo scordati delle condizioni che hanno portato gli italiani ad emigrare e ad essere visti né più né meno come i profughi che arrivano sulle nostre coste nel 2017. Per questo la figura del mediatore culturale è importante. Perché è colui che cerca di conciliare la memoria sepolta con quella attuale.

I governanti dei Paesi europei stanno finalmente iniziando a capire che non basta una bandiera per fare l'Europa e che l'Euro ha finito con il prendere il sopravvento sugli ideali europei. L'Europa è nata su concetti nobili come il no alle guerre, l'aiuto reciproco e l'accoglienza

verso chi ha bisogno. L'impressione di molti è che dall'avvento dell'Euro però non si faccia che parlare di soldi. Hai buone speranze nei confronti dell'Unione Europea? Pensi che torneremo a nutrirci di nobili ideali?

Quegli ideali non ci sono, è una lusinga pensare che esistano. Ci sono retaggi culturali e luoghi comuni che purtroppo resistono ancora. E se è così per l'Europa, pensa a cosa potrebbe succedere in Africa. Pensa che gli immigrati che lavorano regolarmente in Europa pagano una tassa in busta paga per la permanenza in EU. Le leggi sull'immigrazione purtroppo sono escludenti in quanto sono legate al contratto di lavoro. Se hai un lavoro puoi chiedere il permesso di soggiorno, se perdi il lavoro tale permesso non ti viene rinnovato. Il problema è che la crisi economica che stiamo attraversando non esclude nessuno, nemmeno i migranti. Poi c'è da dire che alcuni Paesi sono privilegiati rispetto ad altri. Ad esempio esiste un accordo bilaterale con la Tunisia per cui un tunisino che ha lavorato in Italia può riscuotere la pensione in Tunisia e tornare nel suo Paese per la vecchiaia. Un senegalese se torna in Senegal al raggiungimento della pensione italiana, perde tutto, perché non esiste al riguardo nessun accordo fra i due Paesi. Non solo, ma i contributi versati non gli vengono restituiti.

Ti meravigli se ti dico che da europea mi è successo di essere stata considerata diversamente in quanto "non tedesca" in Germania?

Purtroppo non mi meraviglio affatto. L'Europa dei popoli non è mai esistita. L'Europa è nata con le guerre

continua a pag. 10

da pag.9

e dopo le guerre. Arrivare all'accettazione profonda fra popoli che si sono combattuti non è facile. Si torna al concetto della memoria di cui abbiamo già parlato.

Che potenzialità ha l'Italia come luogo di destinazione dei migranti? Non dovremmo iniziare a investire sul futuro di chi arriva nel nostro Paese?

Ti posso dire che qualcuno ha già iniziato, non partiamo da zero. Si tratta di pochi esempi ma c'è chi sta dimostrando apertura e lungimiranza, nonostante lo Stato non sia sempre d'aiuto.

Hai sentito parlare del musical "Hamilton"?

No, perché?

Si tratta di un'opera pluripremiata che racconta la storia di "Hamilton", uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America. Molte delle canzoni del musical sono hip hop, rap e R&B e il cast è totalmente multietnico, in controtendenza con il cosiddetto "white-washing" di molti film hollywoodiani. Quanto sono importanti progetti di questo genere per favorire l'abbattimento delle barriere razziali?

Per me è un fattore vitale ma se mi riferisco all'immaginario collettivo posso dire che non siamo pronti. Non siamo pronti a vedere un Commissario Montalbano nero, così come non riesco ad immaginare che il prossimo conduttore del Festival di Sanremo possa avere origini straniere.

Il nostro tempo è giunto al termine. Il film in sala è quasi finito e si reclama la presenza di Mohamed per le domande del pubblico, qualche tedesco e molti italiani. Resto



ancora ad ascoltarlo e mi rendo conto come sappia essere anche ironico ed autoironico nel raccontare le sue esperienze fra i migranti. "Cerco di fargli capire che il loro lavoro quotidiano deve essere studiare l'italiano e studiare la cultura del Paese dove vivono, per poter poi spiegare la cultura del Paese da cui provengono. Molti però purtroppo si siedono, non si impegnano abbastanza nel progetto di una nuova vita. E molti hanno lo smartphone in mano. Vedono una bella donna e si fanno un selfie, vedono una bella auto e si fanno un selfie. Mandano queste foto al Paese di origine e cosa pensano amici e parenti? Guarda che bella vita che fa quello! Se è così allora parto pure io!"

Il pubblico ride ma è solo un momento. Un attimo di respiro in mezzo a storie che in molti non vorrebbero ascoltare.

(intervista a cura di Laura Angelini)

Il dl migranti è legge: ecco cosa prevede

Una soluzione strutturale di lungo periodo secondo la maggioranza, un provvedimento autoritario che lede le garanzie giuridiche per l'opposizione. Il decreto Minniti-Orlando sul contrasto all'immigrazione irregolare, supera con 240 voti a favore, 176 voti contrari e 12 astenuti il passaggio alla Camera e viene definitivamente approvato, dopo il sì dato dal Senato lo scorso 29 marzo.

E a Montecitorio, come era avvenuto due settimane fa a palazzo Madama, il governo ha blindato il decreto ponendo la fiducia, per scongiurare incidenti di percorso, visto che l'effetto del provvedimento, emanato dal Cdm il 17 febbraio, sarebbe scaduto la prossima settimana. Mai in questa legislatura una votazione sulla fiducia alla Camera aveva ottenuto un numero di consensi così ridotto.

Composto da 23 articoli, la cui finalità principale, come hanno precisato il ministro dell'Interno e della Giustizia, è rendere più rapido l'esame delle domande di asilo, istituendo delle sezioni di tribunale specializzate in materia di immigrazione e asilo. Molto discussa e contestata dall'opposizione è stata un'altra norma-cardine del decreto: l'abolizione del secondo grado di giudizio nel caso la richiesta di protezione internazionale sia stata respinta dal tribunale competente.

Contro i paragrafi F e G dell'articolo 6, si sono schierati infatti diversi giuristi (oltre che le associazioni di volontariato che assistono i migranti) dichiarando che la norma collide sia con gli articoli 24 e 111 della Costituzione (Giusto processo con i tre gradi di giudizio e diritto alla difesa), sia con l'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti umani (diritto al contraddittorio).

Per la determinazione dell'accoglimento della domanda di asilo, le nuove disposizioni prevedono inoltre un rito camerale senza udienza, nel corso della quale il giudice si limiterà a prendere visione della videoregistrazione del colloquio del richiedente asilo davanti alla commissione territoriale.

La legge attribuisce al Csm il compito di predisporre un piano straordinario di applicazioni di magistrati per coprire le esigenze delle nuove sezioni specializzate. In ciascun tribunale distrettuale potranno essere applicati al massimo 20 magistrati per 18 mesi, rinnovabili di ulteriori 6 mesi.

Inoltre il ministero dell'Interno sarà autorizzato a assumere fino a 250 impiegati a tempo indeterminato per il biennio 2017-2018, da destinare agli uffici delle Commissioni territoriali o nazionale. Il ministero della Giustizia potrà bandire concorsi per l'assunzione di 60 funzionari da assegnare al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità. Sarà incrementato di 20 unità il personale per l'Africa delle sedi diplomatiche e consolari, per le accresciute esigenze connesse al potenziamento della rete nel continente africano, derivanti anche dall'emergenza migratoria. È previsto inoltre un aumento di spesa per l'invio in Africa di personale dei Carabinieri per la sicurezza delle ambasciate. (fonte www.webgiornale.de, Adnkronos)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o M. Arlati
Unterhachinger Str. 11c,
81737 München

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: A. Conti, C. Tassinari,
S. La Biunda

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 3/2017: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen.

31 anni dopo Chernobyl

Dalla Bielorussia il grazie alla Sardegna per la solidarietà e la cooperazione dimostrate

Sono trascorsi trentuno anni da quel tragico giorno del 26 aprile 1986, quando a Chernobyl avvenne uno dei più gravi disastri tecnologici dell'umanità, paragonabile all'esplosione simultanea di più di 100 bombe nucleari analoghe a quelle che nel 1945 avevano annientato Hiroshima e Nagasaki.

In occasione dell'Anniversario di questa immane tragedia i presidenti della Bielorussia e dell'Ucraina hanno reso omaggio alle vittime della tragedia con la posa di corone di fiori al "Muro del Ricordo" presso il memoriale "Eroi di Chernobyl", che si trova poco distante dagli edifici amministrativi della Centrale Nucleare (che pur trovandosi in territorio ucraino è distante solo 16 chilometri dal territorio della Repubblica Belarus). Nel memoriale è stata installata una campana antica di 200 anni che ogni 26 aprile suona in ricordo di tutte le vittime.

A darne notizia è Giuseppe Carboni, Console onorario della Repubblica Belarus in Sardegna, spiegando che in Bielorussia una serie di manifestazioni sono in programma in particolare, ma non solo, nella Regione di Gomel, la più colpita dalle conseguenze del disastro (va ricordato che ben il 70 per cento del materiale radioattivo fuoriuscito dalla centrale è ricaduto in territorio bielorusso). Le cerimonie si terranno presso i vari memoriali in granito che ricordano i villaggi e paesi scomparsi a seguito del disastro. Basti pensare, ad esempio, che solo nel distretto provinciale di Narovlianskij, dopo la catastrofe di Chernobyl, dei 74 villaggi che ne facevano parte, ben 35 sono scomparsi, poiché la loro popolazione è stata completamente evacuata.

Fra le cerimonie da segnalare, inoltre, quella nella città di Bragin, presso il monumento in ricordo di Vasilij Ignatenko, vigile del fuoco e liquidatore

intervenuto immediatamente dopo l'esplosione della centrale nucleare, e nella Chiesa dell'Arcangelo Gabriele, costruita alla fine del XVIII secolo nel villaggio di Vylevo che, dopo il disastro, venne a trovarsi nella zona di evacuazione totale, per cui la chiesa è stata smontata completamente pezzo a pezzo, bonificata dalle radiazioni e installata nella città di Gomel.

L'Italia, ricorda Carboni, "sin dall'inizio ha assunto una posizione di cruciale importanza nel movimento umanitario internazionale, in primo luogo nell'accoglienza dei bambini di Chernobyl. Nei 25 anni di relazioni diplomatiche tra i nostri Paesi (instaurate il 13.04.1992) sono stati ospitati in Italia più di 600 mila bambini bielorusi, ma queste relazioni umanitarie sono nate addirittura ancor prima dell'instaurarsi dei rapporti diplomatici formali, una vera e propria diplomazia popolare dal basso che ha creato legami solidi e duraturi. La Sardegna, il suo popolo, le sue istituzioni, le associazioni di volontariato sono in prima fila in questo splendido movimento di solidarietà, decine di migliaia sono stati di bambini bielorusi che in questi lunghi anni hanno trascorso nell'Isola le loro vacanze estive e natalizie grazie alla solidarietà delle famiglie sarde. L'isola è fra le regioni italiane più accoglienti in proporzione al numero della popolazione e ai livelli di reddito".

"Nonostante i 31 anni trascorsi dalla tragedia – continua Carboni – le famiglie sarde non hanno dimenticato e continuano a tendere la loro mano all'infanzia bielorusca, anche questa estate i bambini bielorusi trascorreranno le loro vacanze in Sardegna nell'ambito dei progetti Chernobyl. Ancora una volta a nome delle istituzioni e del popolo bielorusso voglio ringraziare le famiglie e le associazioni di volontariato sarde per l'impegno concreto a favore dell'infanzia bielorusca

e l'apprezzamento per il sostegno che la Regione Autonoma della Sardegna, le varie amministrazioni comunali, le università sarde garantiscono, affinché questa solidarietà continui e si sviluppi in forme sempre più ampie ed efficaci allargandosi in tutti i settori di reciproco interesse". (aise)

(Per chi fosse interessato a leggere le testimonianze di persone che si sono trovate coinvolte nell'esplosione di Chernobyl, come la moglie del vigile del fuoco Vasilij Ignatenko: http://www.cerrochernobyl.com/?page_id=480, ndr)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Da München Hauptbahnhof al Web 2.0

Sono un giovane italiano e sono appena arrivato in città per lavorare. Non parlo molto bene il tedesco ma ho tanta voglia di imparare la lingua, mi sto impegnando e vorrei sapere qualcosa in più su come funzionano le cose qui in Germania. Vorrei avere la possibilità di conoscere gente nuova. Come faccio? Ma soprattutto, dove vado? È l'inizio del 2017 e Monaco di Baviera ha appena registrato solo nell'ultimo anno un aumento di quasi 1000 cittadini italiani sul suo territorio. Ma potrebbe essere anche il 1962, anno in cui il capoluogo bavarese ha registrato, con un saldo attivo di 6854 persone rispetto all'anno precedente, uno dei maggiori picchi degli arrivi dall'Italia, raggiungendo un totale oltre 16.000 presenze (fonte dei dati: Statistisches Amt München). Analizzando le testimonianze dei cosiddetti ex Gastarbeiter e i racconti dei nuovi arrivati dall'Italia emerge chiaramente che domande di questo genere non sembrano avere tempo. Malgrado ciò, ad essere cambiata potrebbe essere la modalità in cui si cercano le risposte.

München Hauptbahnhof è stato negli scorsi decenni un importante crocevia di persone e informazioni. Non ha semplicemente rappresentato un luogo simbolico, punto di arrivo dei treni dall'Italia e allo stesso tempo punto di partenza della nuova vita in Germania. La stazione centrale di Monaco di Baviera ha costituito per decenni un punto di incontro di riferimento per i nuovi arrivati, ossia un luogo concreto per incontrare personalmente altri connazionali e raccogliere informazioni importanti. Era il luogo in cui ci si dava appuntamento, ed era anche uno dei pochi luoghi in cui fosse possibile trovare la stampa italiana.

Oggi è forse possibile affermare che questo spazio fisico sia stato sostituito da un altro, impercettibile ma collegato al filo invisibile di una connessione

internet. In particolare dal cosiddetto Web 2.0, dove le informazioni non sono preimpostate e impaginate a disposizione del destinatario, ma in cui le persone creano e condividono i loro contenuti, diventando in prima persona un canale di informazione, scambio e ulteriore condivisione per altri utenti. Questo nuovo spazio virtuale non è semplice da definire utilizzando semplicemente concezioni e termini classici per descriverlo come un medium di "scrittura" o "oralità". Questo perché informazioni redatte in forma scritta presentano allo stesso tempo notevoli caratteristiche della comunicazione orale. Usando un linguaggio semplice e immediato, proprio della lingua parlata, le informazioni scritte vengono diffuse a una forte velocità a tutti gli utenti che hanno accesso al canale di comunicazione.

Per descrivere le conseguenze di questo stravolgimento tecnologico si prende ad esempio lo spazio nella comunicazione sviluppatosi in seguito alla diffusione di gruppi su reti sociali virtuali come Facebook, il noto social network creato nel 2004 e diventato uno dei siti internet più frequentati a livello globale. Con una ricerca veloce è stato possibile trovare su Facebook più di dieci gruppi di interesse generale in lingua italiana, il maggiore di questi conta più di quattordicimila iscritti. A questi si sommano gruppi dedicati a interessi più specifici, per esempio a determinati settori lavorativi (primo tra tutti la gastronomia), alla compravendita di oggetti usati o collegati ad associazioni culturali. Gli utenti, per lo più italiani che vivono nel territorio locale tedesco, possono chiedere informazioni sulla vita in Germania, sugli aspetti burocratici e cercare di allargare la propria rete di contatti sociali.

Una piccola parte di questi gruppi Facebook viene amministrato dagli esponenti delle associazioni che hanno fatto la storia dell'immigrazione di Monaco

di Baviera, basti pensare al gruppo "rinascita e.V. Monaco di Baviera". Contemporaneamente, le pagine ufficiali di associazioni e istituzioni italiane presenti sul territorio rappresentano un'ulteriore punto di riferimento. Ma costituiscono una minima parte.

Quali somiglianze e differenze sia possibile trovare tra i raduni alla stazione centrale e le discussioni online non è una domanda semplice. I messaggi non sono più espressi grazie ad una comunicazione face-to-face esclusivamente a chi si trova fisicamente in un determinato luogo, ma sono fissati e resi accessibili contemporaneamente anche a utenti che si trovano altrove. Controllare la diffusione del messaggio è pressoché impossibile. Allo stesso tempo, sia la stazione centrale sia i gruppi Facebook hanno rappresentato e rappresentano tutt'oggi uno spazio di riferimento, che potrebbe essere generato dal bisogno del singolo di poter scambiare notizie usando il passaparola. A questo si aggiunge la ricerca di punto di contatto e lo scambio di esperienze con altri individui che possano avere condiviso esperienze simili. Potrebbe forse essere una forma di continuità, in cui le differenze sono dovute allo sviluppo tecnologico. (Sara Ingresso)

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Facebook informa

Suggerimenti per individuare le notizie false

Vogliamo fermare la diffusione di notizie false su Facebook. Scopri di più sul lavoro che stiamo portando avanti. Ci stiamo impegnando per limitarne la diffusione e ti vogliamo fornire alcuni suggerimenti che ti aiuteranno a capire a cosa fare attenzione:

Non ti fidare dei titoli: le notizie false spesso hanno titoli altisonanti scritti tutti in maiuscolo e con ampio uso di punti esclamativi. Se le affermazioni contenute in un titolo ti sembrano esagerate, probabilmente sono false.

Guarda bene l'URL: un URL fasullo o molto simile a quello di una fonte attendibile potrebbe indicare che la notizia è falsa. Molti siti di notizie false si fingono siti autentici effettuando cambiamenti minimi agli URL di questi siti. Puoi accedere al sito per confrontare l'URL con quello della fonte attendibile.

Fai ricerche sulla fonte: assicurati che la notizia sia scritta da una fonte di cui ti fidi e che ha la reputazione di essere attendibile. Se la notizia proviene da un'organizzazione che non conosci, controlla la sezione "Informazioni" della sua pagina per scoprire di più.

Fai attenzione alla formattazione: su molti siti di notizie false, l'impaginazione è strana o il testo contiene errori di battitura. Se vedi che ha queste caratteristiche, leggi la notizia con prudenza.

Fai attenzione alle foto: le notizie false spesso contengono immagini e video ritoccati. A volte, le immagini potrebbero essere autentiche, ma prese fuori contesto. Puoi fare una ricerca dell'immagine o della foto per verificarne l'origine.

Controlla le date: le date degli avvenimenti contenuti nelle notizie false potrebbero essere errate e la loro cronologia potrebbe non avere senso.

Verifica le testimonianze: controlla le fonti dell'autore per assicurarti che siano attendibili. La mancanza di prove o il riferimento a esperti di cui non viene fatto il nome potrebbe indicare che la notizia è falsa.

Controlla se altre fonti hanno riportato la stessa notizia: se gli stessi avvenimenti non vengono riportati da nessun'altra fonte, la notizia potrebbe essere falsa. Se la notizia viene proposta da fonti che ritieni attendibili, è più probabile che sia vera.

La notizia potrebbe essere uno scherzo: a volte può essere difficile distinguere le notizie false da quelle satiriche o scritte per divertire. Controlla se la fonte è nota per le sue parodie e se i dettagli e il tono della notizia ne rivelano lo scopo umoristico.

Alcune notizie sono intenzionalmente false: usa le tue capacità critiche quando leggi le notizie online e condividile solo se non hai dubbi sulla loro veridicità.

BastaBufale

La presidente della Camera Laura Boldrini ha lanciato l'appello #BastaBufale in un video, "perché essere informati è un diritto, essere disinformati è invece un pericolo", ha detto. "Le bufale non sono una goliardata – ha proseguito Boldrini – ma vengono pensate per danneggiare qualcuno o creare paura o confusione, basta pensare a quello che è accaduto sui vaccini pediatrici o sulla magnitudo del terremoto. Quindi sono operazioni che vogliono solo alterare il senso della realtà sulla base della menzogna e io penso che si debba reagire".

"L'appello dà a tutti la possibilità di partecipare – ha concluso la presidente della Camera – è semplice, basta andare sul sito www.bastabufale.it leggere l'appello e, se si condividono i temi e gli argomenti, basta mettere una firma".

Boldrini ha anche fatto sapere che al termine della sottoscrizione consegnerà le firme dei cittadini ai rappresentanti del mondo della scuola e dell'università, dell'informazione, delle aziende e dei social network, "per coinvolgere tutti i settori a collaborare in maniera progettuale e concreta per arginare il fenomeno". (askanews)

Settore pubblico, quanto ci manchi!

Il posto fisso, il pubblico impiego, il concorso, i vincitori e i respinti, gli idonei e i non idonei: dietro queste parole si cela il mondo delle assunzioni nel settore pubblico in Italia. Negli ultimi dieci anni, o più, la precarietà è protagonista anche nella pubblica amministrazione, nella sanità, nell'istruzione: fino agli anni '90 circa, invece, superare un concorso significava avere un lavoro che, nel giro di pochi anni, avrebbe portato a un contratto a tempo indeterminato. Le cose sono cambiate, e peggiorate.

Da questo punto di vista, Italia e Germania differiscono notevolmente. Governo federale e Länder, infatti, accolgono lavoratori in attività pubbliche dirette e indirette. Dopo la privatizzazione delle poste e la trasformazione delle ferrovie in una società d'azioni, rimangono tre macro aeree d'impiego: governo federale, regioni e municipalità. Il sistema di reclutamento per i lavori nel pubblico impiego è completamente diverso rispetto all'Italia. Dimentichiamo i concorsi: aldilà delle Alpi bisogna affidarsi a una formazione preparatoria e continua. Infatti in Germania è richiesto uno staff altamente qualificato che, a seconda della posizione e del ruolo, deve effettuare una specifica formazione, ed eventualmente sono anche previsti degli esami preparatori (come nel caso dei medici). Inizia, dopo, un periodo di prova e infine si ha il contratto.

Nella nostra penisola, invece, solitamente viene bandito un concorso per specifiche figure e, in seguito, viene stilata una graduatoria. Sulla gazzetta ufficiale aspiranti professori, medici, funzionari, impiegati possono controllare i bandi a cui possono partecipare. Negli ultimi anni, però, un buco nero ha

Concorsi Pubblici



inghiottito le aspirazioni di molti lavoratori, giovani e meno giovani. Oggi, i cinquantenni e i sessantenni ricordano con nostalgia gli anni in cui vi erano di continuo concorsi per l'istruzione, la sanità, la pubblica amministrazione, le forze dell'ordine. Per queste persone il settore pubblico ha sempre dato più garanzie rispetto al privato: il contratto a tempo indeterminato sarebbe arrivato, anche dopo qualche anno di precariato.

Questo sconosciuto, l'indeterminato, oggi inevitabilmente crea un gap generazionale tra chi crede ancora che le istituzioni statali possano offrire quel surplus e chi, come i giovani, vedono una realtà diversa dai racconti. I pochi concorsi degli ultimi anni navigano in un mare di caos e di incertezza. Nel dicembre 2016 l'IPA (Indice delle pubbliche amministrazioni) ha conteggiato 151mila persone idonee ai concorsi pubblici, che hanno superato le prove indette da istituzioni statali e che sono in graduatoria, ma restano congelate e senza lavoro. In questo esercito di precari c'è anche chi ha superato più di un concorso e, nella peggiore delle ipotesi, la graduatoria potrebbe scadere e quindi dovrebbe ricominciare tutto daccapo. Inoltre, non bisogna dimenticare che nel 2013 era nato il decreto legge 101: la norma stabiliva che le assunzioni

dovessero avvenire tramite lo scorrimento delle graduatorie, prima di bandire nuovi – e costosi – concorsi. Un misfatto tutto italiano: le cose sono andate, e vanno, diversamente, e chi decide di avventurarsi nel pubblico impiego oggi, sa che dovrà affrontare più di un concorso, sostare in infinite graduatorie e, nel peggiore dei casi, rifare le prove preselettive o assistere a improvvisi annullamenti delle stesse. La scuola italiana, in questo senso, è emblematica. E non solo. Nel 2016, ad esempio, è stata annullata la prima prova del concorso Polizia: erano presenti troppe anomalie e irregolarità. È vero che il clientelismo e la corruzione vanno combattuti, ma sicuramente tra quei duecento giovani che hanno superato il concorso c'era anche chi aveva studiato e superato le prove onestamente. Ora qualcuno deve di nuovo mettersi al lavoro per i nuovi esami. C'est la vie, o c'est l'Italie.

Questi sono alcuni esempi che possono dare l'idea di quello che succede. Il caro e vecchio impiego pubblico ha lasciato spazio a caos, angoscia e preoccupazione di chi vuole intraprendere queste strade. Nessuno sogna più l'indeterminato, ma forse una società più ordinata e meritocratica la meritiamo anche noi. (Antonella Lanza)

Errata corrige. Sul numero scorso di rinascita flash, 2.2017, alle pagine 14 e 15, sotto l'articolo **Ich spreche Italienisch!**, a causa di un refuso, la firma di **Antonella Lanza** è diventata Antonella Landi. Ce ne scusiamo con i lettori e soprattutto con l'autrice.

Le culle sempre piene di Bolzano

Il Trentino Alto Adige in controtendenza rispetto alla natalità in Italia: più 1,1 per cento, addirittura più 1,4 a Bolzano. Merito dell'aria buona? Non solo: merito soprattutto dei tanti sussidi erogati dalla Regione autonoma. "Ma non si può venire qui soltanto per far figli, bisogna viverci", fanno sapere alla Provincia di Bolzano. E i requisiti necessari diventano più severi. Appena la notizia è uscita, mi ha subito incuriosito, spingendomi a volerne sapere di più: il Trentino-Alto Adige è l'unica regione italiana dove la popolazione è aumentata. Secondo il rapporto dell'Istat, è stato un aumento dell'1,1 per cento. Nella provincia di Bolzano, in particolare, il dato aumenta ancor di più: più 1,4. D'altronde, l'Istituto Nazionale di Statistica ha commentato così questi straordinari valori: "Se tutta l'Italia fosse al livello del Trentino-Alto Adige saremmo tra i Paesi europei più fertili insieme a Francia, Regno Unito e Svezia".

Solo questione di aria buona? Non proprio, anche se l'aria buona, in Trentino e in Sud Tirolo, si respira sicuramente. Ma la vera ragione di questa "voglia di famiglia" e di queste culle sempre piene è un'altra, ben più prosaica: il sussidio che arriva alle famiglie da parte della Regione (autonoma) e dello Stato. Ma soprattutto dalla Regione, come vedremo, che in questo specifico ambito fa decisamente la differenza. Nel dettaglio: i bimbi fino ai tre anni ricevono un assegno di 200 euro al mese, destinato alle famiglie che non superano gli 80mila euro di reddito netto (che è una signora cifra), e che nella regione costituiscono il 90 per cento delle famiglie. C'è, inoltre, un assegno regionale variabile in base all'età e pari mediamente ad altri



110 euro al mese. A questo s'aggiunge il bonus nazionale (che arriva in tutta Italia) da altri 80 euro. Questo del Trentino Alto Adige è un modello di riferimento per il disegno di legge Lepri, ora in discussione al Senato, sul cosiddetto "assegno universale" per i figli. In realtà, questo assegno viene corrisposto solo fino alla maggiore età ed è pari a 200 euro per figlio, ma spetterebbe solo alle famiglie sotto i 30mila euro di reddito (cifra decisamente più normale, rispetto agli 80mila di cui sopra). Per coprire 16 dei 23 miliardi necessari per il piano "assegno universale" a livello nazionale, però, si sta tagliando su altri ammortizzatori sociali analoghi, come gli assegni, le detrazioni e i bonus bebè. Vedremo quello che accadrà, anche in tempi rapidi.

Alla luce di questi dati e di questi bonus, quasi quasi viene voglia di trasferirsi vita natural durante a Bolzano, che è pure una bella città, pulita e ordinata. E pazienza se all'inizio sarà dura con il tedesco, lingua di gran lunga più parlata



dell'italiano.

Ma attenzione. Perché la pacchia potrebbe anche finire presto. E non per mancanza di fondi, ma per una scelta ben ponderata da parte delle istituzioni. Oltre ai già citati sussidi per i figli, la provincia di Bolzano eroga anche ulteriori bonus – sembra quasi il paese di Bengodi, a pensarci bene –, ma in questo caso i requisiti presentano paletti ben precisi: 5 anni di residenza fissa, oppure 15 anni di residenza storica. L'assessora provinciale ai servizi sociali Waltraud Deeg, 45 anni e una figlia, spiega: "Non si può venire qui solo perché allettati dagli aiuti, bisogna venire qui perché si ha voglia di vivere proprio qui". Dal suo punto di vista, non ha nemmeno tutti i torti. A Bolzano, però, non si campa solo di sussidi, ci mancherebbe altro. Bisogna, a volte, persino inventarsi un lavoro. "Le famiglie sono

Una visione globale della vita

numerose perché qui vieni aiutato finché non riesci a camminare sulle tue gambe e vengono creati veri e propri progetti di vita. Però bisogna darsi da fare", raccontano Romina Luppi e Luana Di Maio, che pur tra mille difficoltà hanno inventato un progetto rivoluzionario: Bidonzolo. È un cartone animato piuttosto buffo, un amico della natura tutto vestito di verde e con l'evidente sagoma di un bidone della spazzatura, che – attraverso video diffusi sul web (www.bidonzolo.com) e nelle scuole – permette di sensibilizzare i bambini all'educazione ambientale, alla raccolta differenziata e al rispetto della natura. I bambini, insomma, sono veramente considerati importanti, come dev'essere per gli adulti del futuro. Anche le due inventrici di Bidonzolo (a loro volta mamme) hanno usufruito di tutti i bonus erogati dai vari enti locali, approfittando pure dei prezzi calmierati (più che nel resto d'Italia) delle case popolari per le famiglie in difficoltà e dei finanziamenti per l'imprenditoria femminile. Senza dimenticare che sono presenti ovunque i centri Elkis, veri e propri punti d'incontro per figli, genitori ed educatori, oltre a "Tagesmütter", asili nido gestiti dalle stesse mamme, con un'adeguata formazione pedagogica, e con tariffe orarie imbattibili, da 0,90 a 3,60 euro all'ora. E allora? Allora sembra proprio di essere nel paese di Bengodi, come scrivevamo qualche riga più su. Probabilmente non è così, forse non è nemmeno tutto oro quello che luccica (è davvero più facile fare progetti così solo perché realizzati in regioni con popolazione e territorio ridotti?), ma quelli del Trentino Alto e di Bolzano sono esempi che fanno sperare. (Cristiano Tassinari)

È fondamentale che nelle persone si sviluppi e si traduca in scelte concrete una visione globale della vita, sia dal punto di vista ambientale sia sociale, che porti ad un impegno per la salvaguardia della vita di tutti gli esseri, ossia della natura nella sua globalità, e per la creazione di una società in cui si abbandoni la ricerca del potere che conduce ad un triste egoismo e ci si impegni ad avanzare insieme aiutandosi con amore e vero altruismo. In questo contesto Papa Francesco sottolinea che vi sono "alcuni compiti imprescindibili per camminare verso un'alternativa umana di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza: primo, mettere l'economia al servizio dei popoli; secondo, costruire la pace e la giustizia; terzo, difendere la Madre Terra".

Molto utili anche le parole del teologo e scrittore brasiliano Leonardo Boff, il quale sottolinea l'importanza di "riconoscere centralità alla vita della natura, alla vita umana e alla vita della Madre Terra, fondamento per una bio-civiltà".

Di seguito viene riportato un piccolo ma concreto esempio vissuto a Cuba da me e dalla cara compagna della vita Gabriella, che ci aiuta a comprendere come ognuno di noi può dare il suo piccolo contributo perché poco a poco l'umanità si avvii in direzione di uno stile di vita come sottolineato precedentemente. Ci si trovava nella Città Scolastica Camilo Cienfuegos nella zona orientale dell'isola, dove esiste un Centro di Studio Solare, alimentato da fonti energetiche solari totalmente pulite. In questo Centro ci si impegna a diffondere l'importanza di fare scelte di vita che proteggano la natura e che creino relazioni amichevoli tra le persone, basate sull'aiuto reciproco ricco di altruismo. Un gruppo di persone che lavorano nel Centro ed altre che collaborano, avendo

rapporti amichevoli con i membri di una famiglia che vive in una bellissima zona montagnosa della Sirra Maestra, se pur difficile da raggiungere, si è reso conto di quanto comprendano il valore delle fonti pulite di energia e l'importanza di aiutarsi vicendevolmente. Inoltre era parte di questa famiglia Raulito, morto da alcuni mesi, un ragazzo quasi completamente paralizzato, ma ricco d'intelligenza ed amore verso gli altri. Egli comprendeva in pieno l'importanza di proteggere la natura e quindi di usare fonti pulite di energia, e per questo desiderava veder funzionare nella sua casa un impianto di biogas. Nel gruppo di persone sopra menzionato è nata l'idea di rendere quel sogno realtà. Tutti si sono impegnati in forma completamente gratuita a preparare il progetto di un impianto di biogas e a reperire i materiali necessari, concretizzando tutto questo in breve tempo. Sapendo che per fare il montaggio dell'impianto avrebbero dovuto rimanere alcuni giorni nella casa di quella famiglia, si sono fatti prestare da amici dei materassi su cui poter dormire, ed hanno riempito un camioncino con tutto quanto necessitavano. Gabriella ed io li abbiamo visti partire di primo mattino dal Centro di Studio Solare, pieni di gioia e sorridenti nonostante la stanchezza dovuta a varie ore notturne passate lavorando, qualcosa di veramente commovente. Tutto è stato felicemente risolto in pochi giorni, anche con il magnifico aiuto ricevuto da quella famiglia. Abbiamo così potuto renderci conto che si possono raggiungere risultati eccellenti solo aiutandosi vicendevolmente con totale altruismo, mantenendosi lontani dalla ricerca di denaro per il proprio benessere personale. Con questo tipo di scelte si incontra la vera serenità che dà senso alla vita.

(Enrico Turrini)

Scrivere

Ho sorriso leggendo la lettera firmata da seicento professori universitari che, allarmati, denunciano: "I giovani non sanno più scrivere". Ho sorriso pensando che da qualche anno osservo che neanche i professori sanno più scrivere e neppure i letterati, per non dire di molti giornalisti e di certi scrittori più o meno famosi. Al culmine di questa spirale mi è giunta la frase di una signora chiacchierona che, seduta la tavolo accanto al mio, in un ristorante di Vicenza, la patria del Trissino*, annunciava alle amiche che la "scrittura" scomparirà prossimamente da questa terra. Comunicheremo solo oralmente, liberi, finalmente, dalla sintassi e dagli equilibrismi della consecutio temporum. Come in un incubo ho visto sparire milioni di tastiere, miliardi di penne, intere biblioteche e tutti i caratteri della grafia, dai geroglifici al cirillico, dall'alfa greco agli ideogrammi cinesi. Nasceranno musei della scrittura, dove gli "oralisti" andranno con una guida che spiegherà loro questo strano modo con cui i primitivi comunicavano. Una visione agghiacciante. Passato il primo momento di terrore, mi sono chiesta: "Ma perché mi preoccupa tanto?"

Anni fa, nel 2000 circa, abbiamo fondato a Monaco, con alcuni amici, un gruppo di lavoro a cui abbiamo dato il nome di "scripta manent". Vivendo immersi in una lingua straniera, ci eravamo accorti che stavamo perdendo la nostra lingua originaria. L'oralità non era sufficiente a garantirci il contatto con lei, perché si contaminava continuamente e dinamicamente con il lessico e la sintassi straniera. Scoprimmo, quasi per caso, che la scrittura, che noi chiamammo "la lingua del cuore", ci riportava direttamente a quella fonte, che credevamo dimenticata. Potevamo immergerci e, come pesci, nuotare nell'acqua limpida del



**VERBA VOLANT
SCRIPTA MANENT**

ricordo. Per quanto utopica e forse anche "sbagliata" quella soluzione ci consolò e continua ancora oggi a consolarci, come l'amicizia che è nata fra noi lavorando alla pubblicazione del nostro "quaderno".

Eppure i conflitti non sono mancati e non mancano. Nascono soprattutto per due motivi: a) quando non ci sentiamo abbastanza considerati nel nostro sforzo creativo dagli altri componenti del gruppo; b) quando viviamo le necessarie correzioni grammaticali e sintattiche come violazioni dolorose.

Per la questione "a" si rimanda alla tipica irruenza italiana non abituata alla "Vorlesung". E qui vorrei che i suddetti professori mi ascoltassero: prima di bubbolare che i vostri studenti non sanno scrivere, li avete almeno ascoltati, ossia, letti? Avete cercato di capire quale sia il messaggio? Perché il contenuto è importante quanto la forma! Chi lo dice? Lo dico io e tanti altri. Sono dalla parte di quelli che sostengono che l'abito non fa il monaco e che il pensiero non coincide con il piuccheperfecto. Punto.

Con la questione "b" invece, si entra in un terreno scivoloso e infido.

A volte non percorribile. È interessante osservare che se si corregge oralmente un parlante è possibile che si riceva un "grazie" o un sorriso di risposta. Se, invece, si interviene su un testo scritto, si rischia di veder sgorgare lacrime e sangue. Le correzioni a penna, per quanto rispettose del contenuto, sono dei graffi dolorosi che lasciano cicatrici profonde. Ne sanno sicuramente qualcosa autori, lettori, correttori ed editori. Mi sono dannata a cercare la spiegazione di questi conflitti dolorosi a volte insanabili. Infine vi ho trovato la dimostrazione e la conferma che la scrittura è *parola dell'anima* e che se scomparirà, come dice la signora vicentina, si porterà via anche il nostro mondo interiore, quello dell'umanità intera, lasciandoci in un deserto spirituale e sentimentale da cui neppure i *twitter* potranno salvarci. (Miranda Alberti)

*Gian Giorgio Trissino dal Vello d'Oro (Vicenza, 8 luglio 1478 – Roma, 8 dicembre 1550) è stato un umanista italiano. Si interessò di linguistica e tradusse il *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri.

Cuochi, un mondo di Lorella Rotondi

Giampiero Parete ha ripreso la sua vita di cuoco in divisa bianca ed alamari a Silvi Marina, dopo aver recuperato dal dramma del Rigopiano a Farindola (Gran Sasso) la sua intera famiglia. Invece Alessandro Giancaterini, maitre di sala, in quel terribile mercoledì di gennaio, ha perso la vita insieme ad altre 28 persone. Le scosse di terremoto che affliggono particolarmente Abruzzo e Marche, insieme ad una nevicata straordinaria, hanno procurato questa tragedia. Giampiero è l'autore dell'appello disperato della telefonata ai soccorsi. Difficilmente dimenticheremo la sua voce, le sue parole.

Un cuoco arrivato agli onori della cronaca non per le vie oggi alla moda, ma per quelle del padre, del marito disperato e del buon cittadino che si è adoperato subito per soccorrere chi era rimasto intrappolato.

Questo ci fa pensare anche in altro modo a questa categoria di lavoratori, spesso – non è questo il caso – chiamati a lavorare fuori, a vivere avventure e disavventure anche epiche. C'erano un cuoco e diverse persone in servizio sia in cucina che in sala all'Hotel Erica a Stava, a pochi minuti da Tesero in Trentino, il 19 luglio 1985 quando in 6 minuti furono cancellate le loro vite e quelle degli ospiti. In quel caso 180 mila metri cubi di fango si abbattono sull'Erica e il paese di Tesero, provocando la morte di 268 persone, e fra loro, consentitemi, ne piango ancora tre, ma questa è un'altra storia, tornata violentemente alla mente, mentre si seguivano i lavori di soccorso all'Hotel Rigopiano.

Qui vogliamo solo ricordare quanti cuochi, quanti addetti al servizio di sala, si spostino per ragioni di lavoro e prestino i loro servizi in tutto il mondo, condividendo le

sorti di quel pezzetto di mondo in quei precisi momenti, non sempre memorabili per gioia o per dolore. Allora si consideri soltanto che, in Italia, così tanto si dà e si fa, in questo settore, che un paese, Giulio-polì in provincia di Chieti, ha deciso di dedicare un monumento ai cuochi e, in particolare, a quelli di Giulio-polì.

Accade così che la collega Valentina Cerofolini il 18 novembre 2016 ne il "Giornale del cuoco" scriva un pezzo sul monumento ai cuochi italiani nel mondo: un'aquila, in onore del capoluogo abruzzese, con mestolo, forchetta e coltello, appollaiata su un mappamondo. Certo il monumento ricorda l'anima nomade e curiosa degli chef, ma anche, a nostro avviso, la nobiltà di un mestiere che tanto ha a che fare, pure quando un cuoco nasce e muore nella sua terra, col mondo comunque portato dai clienti alla sua tavola ed anche con il mondo che arriva dai confini oggi ampi della cucina stessa, anche quando a filiera corta, anche quando tipica e locale.

Voglio ricordare un altro monumento che, se non è rivolto direttamente ai cuochi, gli è certamente prossimo: il monumento ad un giovane senegalese che diede la vita per salvare quella di un panettiere minacciato da quattro balordi. Era una notte di giugno e Sarr Gaye Samba Diouf, lavoratore regolare in Italia, voleva regalarsi un cornetto o del pane appena sfornato perché compiva trent'anni quella notte. Trova quattro balordi che minacciano il fornaio che li stava servendo. Sarr si mette fra il fornaio e i quattro ragazzotti e viene accoltellato a morte da uno dei ragazzi. Sarr dovette sentire particolarmente oltraggiose quelle minacce verso chi lavora il pane, il

pane che così tanta strada aveva fatto fare a quel giovane senegalese. Amalia Ciardi Duprè, fiorentina e pronipote del noto scultore dell'800 Giovanni Ciardi Duprè, resta colpita da quel gesto così generoso. Nel monumento che l'artista gli dedica il giovane offre il pane a Dio, e lo offre per sempre; offre un pane come offrì la sua vita, perché il pane stesso è vita, e per un cattolico assume un'ulteriore profonda valenza spirituale e liturgica. Il ragazzo resta per sempre legato al pane che quella notte cambiò il corso della sua esistenza. E chi quel pane lo fece? È Vincenzo Casadio, 51 anni nel 2001, che di notte a Rimini sforna pane caldo, spianata e cornetti, e che invece nessuno ricorda. Eppure sotto minaccia ha continuato a starci, con balordi e tossici in giro in cerca di "avventura". Avventure diverse rispetto ai tanti giovani professionisti che sono andati, vanno e andranno per il mondo a offrire la professionalità e l'umanità di chi resta uomo, padre, amico e cittadino, sempre solidale. (Lorella Rotondi)

Pagine Italiane in **Baviera**

Italienische Seiten
in **Bayern**

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

“La luna e il lupo tra passato e presente” di Marinella Mariani

Un tuffo tra i segreti sentieri di una profonda amicizia al femminile. Una storia avvincente colma di momenti che, con profonda sensibilità, lasciano il lettore con il fiato sospeso ed impaziente di scorrere le righe di un'opera dal titolo accattivante: “La luna e il lupo tra passato e presente” di Marinella Mariani.

La giovane scrittrice italiana sembra condurci per mano in una notte ove la luminosità del suo estro letterario e sintattico generano pensieri e riflessioni proprie di chi con la scrittura e l'esposizione lessicale sa essere come un unico raggio di luna. La metafora ricorrente tra la natura animale, attraverso l'immagine del lupo, e la natura del cielo, rappresentata dalla luna, donano un aspetto completo alla perfetta creazione dei protagonisti di un racconto che coinvolge vissuti apparentemente diversi e fondamentalmente uniti da un unico desiderio di rivincita sull'esistenza stessa. Vite contrastanti che si alternano tra loro, così come la vita e la morte, interiore e fisica, dà movimento ad una narrazione velata di misteri pronti per essere scoperti con cautela, ma non solo attraverso la lettura del romanzo, bensì anche attraverso il libero arbitrio dell'immaginazione di coloro che leggono.

L'autrice sa come penetrare nella fantasia dei suoi lettori non dimenticando mai la realtà dei fatti narrati.

“La luna e il lupo tra passato e presente” di Marinella Mariani sembra assumere l'aspetto di un thriller in piena regola ove la quotidianità e la stessa geografia del territorio laziale, anch'essa descritta con estrema precisione, si materializzano naturalmente tra le righe e

le mani di chi gelosamente stringe il libro. Il tutto sembra assumere d'improvviso l'aspetto di scene da un film che riflettono le vite di due donne, Diana e Sara, unite da una profonda amicizia. Un'amicizia che non ha confini come l'orizzonte che si apre ai nostri occhi nel sorgere di un'alba priva di nuvole. Le figure maschili che ruotano intorno a loro sono come satelliti planetari che si intrecciano mantenendo una propria identità ed un unico aspetto, a volte buio e a tratti insolito, ma pur sempre umano. Inspiegabilmente affettuoso e contrariamente violento. Diana ha una storia difficile alle spalle che vuole dimenticare chiudendola in una valigia gettata nel fiume. Come se la corrente di quelle piccole onde potesse chiudere in un involucro i ricordi di un passato ingombrante e colmo di dolore. Il trascorso sembra però ripresentarsi senza bussare alla porta di chi vuole ricominciare. Ogni personaggio ha un suo posto e una sua funzione ben definita. Leggendo la sua opera non vi è alcuna possibilità di annoiarsi, né di scoprire lacune di alcun genere. Marinella Mariani ha saputo porre ogni cosa, ogni personaggio ed ogni sentimento enunciato, al suo giusto posto, esprimendo con chiara professionalità e talento letterario la sua spiccata capacità narrativa. Anche la rinuncia di Diana al proprio futuro di madre, ci riconduce ad un grande tema come quello della maternità. Un amore senza confini che sa vedere oltre il proprio orizzonte. Diana preferisce rinunciare al dono più prezioso che la vita potesse darle: suo figlio. Lo affida alla sua migliore amica e al suo compagno, pur di non veder crescere la parte più



importante di sé tra le sbarre di un carcere. L'autrice di questo singolare romanzo ha il grande dono di saper affrontare temi molto diversi tra loro e altrettanto difficili senza rattristare la scena. Donandovi sempre una speranza che non riconosce limiti. Marinella Mariani vince ogni possibile ostacolo narrativo, letterario e sintattico descrivendo realtà umane come un cielo azzurro in cui tutto ha vita. Leggere questo romanzo può significare inoltrarsi nello spazio di un universo in cui stelle luminose formano le linee della via lattea tracciando l'inizio di una nuova e affascinante avventura.

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, www.rosalunarecensioni.de)

10,96 centesimi al giorno; 3,33 euro al mese; 40 euro all'anno

Ogni tanto si riapre la discussione sulle quote di iscrizione a *rinascita e.V.*: ordinaria 40,- euro; famiglia (coniugi) 50,- euro; per chi è in difficoltà economica 5,- euro.

È la quota ordinaria a sembrare eccessiva: 40,- euro all'anno.

Come ho scritto nel titolo sono 10,96 centesimi al giorno equivalenti a 3,33 euro al mese. Non mi soffermo su quante cose si possano fare/comprare con 3,33 euro in un mese.

Prendendola un po' alla lontana, ricordiamo che tale quota fu stabilita quando ci fu la necessità di sostenere la pubblicazione di *rinascita flash* (rf), il nostro giornale. All'epoca ci s'impegnò anche a fare due feste all'anno per contribuire a raccogliere altri fondi per il giornale. Allora le feste si facevano in modo casereccio: si cercava qualcuno che ci potesse ospitare per poco, o gratis, e il buffet veniva preparato in casa, si rimborsavano solo le spese vive.

Poi, quando la pubblicazione di rf fu ripresa da *rinascita e.V.*, con l'aiuto dei contributi del MAE per la stampa estera, e grazie a una gestione diversa, si riuscì ad avere una situazione economica più rilassata. Situazione che persiste ancora oggi.

Nel frattempo, visto che le attività (feste, incontri mensili, riunioni), risultavano gradite e interessanti, si pensò di continuarle ed intensificarle: non avendo *rinascita e.V.* una sede propria, si dovette cercare qualcosa di adatto. Fatta eccezione per "la giornata della donna" e "la festa di fine anno" che hanno luogo, ormai per tradizione, nella sede del patronato INCA-CGIL, che ringraziamo sempre per l'accoglienza e la disponibilità, ci si vide costretti a prendere delle sale a pagamento.

In pratica, adesso, il ricavato delle quote sociali va a coprire quasi la maggior parte dei costi degli incontri mensili, che rappresentano una voce molto importante delle nostre attività. Teniamo inoltre presente che, diversamente da altre associazioni, a *rinascita e.V.* nessuno viene remunerato per il volontariato che svolge: vengono pagate solo le spese vive e i costi che sono stati anticipati.

Come si vede dalle diverse quote d'iscrizione riportate all'inizio dell'articolo, c'è comunque la possibilità, per chi si trova in una situazione di difficoltà economica, di sentirsi lo stesso partecipe alla gestione dell'associazione con il solo contributo di 5,- euro.

L'obiezione che accompagna spesso la suddetta discussione è: quali vantaggi ricevo diventando socio di *rinascita e.V.*?

Anche qui bisogna tornare un attimo indietro nel tempo, quando si facevano le cose per il piacere di stare insieme, italiani e italoфиli, di cultura mediterranea o nordeuropea, per conoscersi, per andare oltre i cliché, per interagire con altre persone affrontando le diverse tematiche riguardanti l'emigrazione e la convivenza, allora ancora più importanti di oggi per noi italiani.

Questo modo di fare e di pensare è stato poi ripreso nello statuto di *rinascita e.V.*, la quale svolge le sue attività senza scopo di lucro e per fini di pubblica utilità, promuovendo la tolleranza e l'intesa tra i popoli in tutti i campi, e sempre seguendo il motto: "Fare e non consumare cultura". A parte singole eccezioni (ad esempio l'organizzazione di un concerto), restiamo fedeli all'idea di offrire a tutti, attraverso le più svariate attività, la possibilità di essere partecipi alla costruzione di una società condi-

visa, critica e cosciente. E a questo proposito vorremmo invitare tutti coloro che ne avessero voglia a farsi sentire e proporre idee e spunti, naturalmente con la debita collaborazione e partecipazione. Ricordiamoci del motto che anima la nostra associazione. Qualche piccolo vantaggio comunque c'è: gli sconti sui prezzi alle manifestazioni cui partecipa anche *rinascita*, la pizza sociale e poi il piacere di incontrarsi.

Sono grato a quelli che pensano che 10,96 centesimi al giorno, o 3,33 euro al mese, o, appunto, 40 euro all'anno sono soldi affidati bene, a *rinascita*, perché possa svolgere le sue attività.

Se si potesse quantificare il valore dell'impegno e del tempo profuso dai soci attivi per realizzarle, non so a che cifra si arriverebbe, ma questo è un altro discorso.

(Adriano Coppola)

Diventa socio di *rinascita e.V.*

versando la quota annuale
sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
BLZ 430 609 67
GLS Bank Bochum
IBAN: DE27 4306 0967 8219
1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de



Amico sole, ma non per tutti

Sta giungendo l'estate e sempre più irresistibile si fa la voglia di sole e di tintarella che aiuta a migliorare il nostro aspetto. È inoltre confermato che il sole ha un effetto benefico sul nostro umore perché le sue radiazioni stimolano il rilascio di serotonina ed endorfine, sostanze che fungono da veri e propri antidepressivi. Negli adulti, per di più, i raggi solari sono utili per alleviare i dolori muscolari. È poi noto che contribuiscono alla sintesi della vitamina D che – come già approfondito in un mio precedente articolo – è indispensabile per la salute delle ossa.

Osservando alcune regole, i raggi del sole arrecano benefici anche in casi di psoriasi, dermatiti e acne, dato che la gamma dei raggi ultravioletti contribuisce alla regolarizzazione del ricambio delle cellule e riduce il rischio di infezioni cutanee.

In caso di acne l'esposizione al sole va eseguita con gradualità e utilizzando creme protettive specifiche che, oltre ai principi attivi antiacne, contengono un adeguato sistema di filtri senza i quali, dopo un iniziale miglioramento dovuto alla riduzione di sebo, si corre il rischio di una recrudescenza.

In caso di psoriasi – una patologia caratterizzata dall'eruzione di piccole escrescenze rosse che si coprono di squame e si staccano poi facilmente lasciando scoperta una superficie rossastra – il sole è un alleato terapeutico. Bisogna però non esporsi al sole nella fase acuta della malattia ed usare un filtro solare che riduce la reattività cutanea.

Lo stesso vale per la dermatite atopica. Dapprima bisogna trattare la zona malata, in seguito ci si espone al sole. Sconsigliata, invece, l'esposizione per chi soffre di couperose e rosacea perché i raggi solari aggravano la vasodilatazione che sta alla base di questi disturbi.

Di solito, chi è affetto da questi

problemi crede in un miglioramento perché il leggero eritema solare ha, temporaneamente, un effetto uniformante. Alla lunga, però, i danni superano i benefici.

No anche ai raggi solari per le macchie, a meno che non si seguano scrupolosamente precise indicazioni, ossia:

- usare sempre una crema protettiva 50, applicandola ogni giorno già a partire da aprile fino ad ottobre;
- non stare troppo a lungo al sole e proteggersi con un cappello a tesa larga oppure stare sotto l'ombrellone o la tenda.

Sì, invece, per i nei purché l'esposizione sia graduale, evitando soprattutto le ore tra le 11 e le 15 ed usando filtri solari adeguati. Non bisogna dimenticare che alcuni nei possono trasformarsi in melanoma, un tumore della pelle che è in continuo aumento.

In presenza di cicatrici, la cute assottigliata abbisogna di schermi protettivi elevati con un frequente rinnovo dell'applicazione.

Per usufruire dei benefici del sole, la parola d'ordine è: "misura".

Infatti, i raggi ultravioletti assottigliano l'epidermide e possono provocare danni che vanno da eritemi alle sudette macchie, ad ustioni vere e proprie.

Ad ogni modo, l'esposizione al sole va fatta sempre gradualmente, escludendo le ore centrali della giornata ed applicando i filtri solari, tenendo conto del colore di carnagione, occhi e capelli, in base a 4 fototipi:

- per 1 e 2 con pelle, occhi e capelli chiari è consigliato iniziare con un fattore di protezione da 50 in su;
- per 3 e 4 con carnagione dorata e occhi e capelli castani è indicata dapprima una protezione 30;
- per pelli più scure o olivastre è sufficiente una protezione 15.

Molti pensano che l'uso di filtri solari riduca l'abbronzatura, ma si tratta solo

di un pregiudizio, infatti, si allungano semplicemente i tempi necessari per raggiungere il massimo di colorazione scura possibile.

Ed ora alcuni consigli per le vacanze:

- cominciare la giornata bevendo un bicchiere d'acqua con limone che aiuta a contrastare l'azione disidratante dei raggi UVA. La pelle, in estate, si fa più secca perché sole, caldo e vento fanno evaporare l'acqua dei tessuti;
- i prodotti solari vanno applicati generosamente ogni 2 ore su tutte le zone scoperte del corpo anche se si resta sotto l'ombrellone o se il cielo è parzialmente coperto;
- non risparmiare sulle dosi. La fotoprotezione va mantenuta durante tutto il periodo di vacanza, anche dopo che la pelle ha raggiunto il colorito desiderato;
- non riciclare il solare cominciato la stagione precedente poiché non è più abbastanza efficace;
- fare la doccia dopo il bagno in mare o in piscina: il cloro e i cristalli contenuti nell'acqua marina aumentano l'effetto dei raggi solari e favoriscono la disidratazione della pelle;
- asciugarsi bene ed applicare subito il prodotto solare anche se questo è resistente all'acqua, dato che sulla pelle umida la sua efficacia si riduce.

Ricordiamo poi che i raggi solari riflessi dall'acqua, dalla sabbia, come pure dalla neve, ne moltiplicano l'intensità. Per finire, un aiuto per abbronzarsi più in fretta: aumentare la quantità di cibi che favoriscono la produzione di melanina, come pomodori, carote, fragole, mentre l'aggiunta di un cucchiaino di olio d'oliva nelle pietanze rafforza le proprietà abbronzanti e antiossidanti. E anche l'uso di cosmetici cosiddetti "intensificatori" può contribuire.

Da evitare, invece, le lampade abbronzanti che stimolano la produzione di radicali liberi, favorendo l'invecchiamento cutaneo precoce. (S. Galli)

venerdì 19 maggio ore 19, sala Tanzraum in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Seminario sullo Yoga** condotto da Diana Bondini-Lerro (Yogalehrerin YF). Ingresso libero. Organizza rinascita e.V

giovedì 1° giugno ore 17 all'IHK Akademie München (Orleansstr. 10, München) **Fachforum Berufsanerkennung und Existenzgründung für Personen aus Italien**

Ab 16:30 Uhr: Eintreffen der Teilnehmer/-innen
17:00 Uhr: Begrüßung und Einführung Jörg Engelmann, Referatsleiter Bildungsprojekte, Berufsbildung International der IHK für München und Oberbayern

17:15 Uhr: Grußwort Renato Cianfarani, Generalkonsul des Generalkonsulats der Italienischen Republik in München

17:30 Uhr: Anerkennung ausländischer Berufsabschlüsse Nadine Ollivier, Fachreferentin Berufsanerkennung der IHK für München und Oberbayern

18:10 Uhr: Erfahrungen aus der Praxis

18:30 Uhr: „ProRecognition – Beratung vor Ort in der AHK Italien“ Selin Agaoglu, Projektmanagerin ProRecognition der AHK Italien

19:00 Uhr: Existenzgründung und Formalitäten Klaus Hofbauer, Existenzgründungsberater bei der IHK für München und Oberbayern

Ab 19:40 Uhr: Individuelle Beratung an Informationsständen mit anschließendem Get-together

"Sie sind Neuzuwanderer/-in aus Italien oder leben bereits seit längerer Zeit in Deutschland? Informieren Sie sich, wie Sie im deutschen Arbeitsmarkt Fuß fassen können. Auf unserer Informationsveranstaltung stellen wir Ihnen die folgenden Möglichkeiten vor:

Anerkennung Ihres ausländischen Berufs- oder Studienabschlusses

Existenzgründung

Darüber hinaus können Sie sich zu diesen Themen an den Informationsständen im Anschluss an die Vorträge individuell beraten lassen."

Anmeldung online unter ihk-muenchen.de/forum-anerkennung

Bitte melden Sie sich spätestens bis Montag, 24. Mai 2017 verbindlich an. Die Teilnehmerzahl ist begrenzt.

Fragen zur Anmeldung/Beratung: Nadine Ollivier, +49 89 5116 1679, nadine.ollivier@muenchen.ihk.de

Veranstalter: IHK für München und Oberbayern

venerdì 23 giugno ore 19, sala 211-212 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Nel cuore dell'Europa, fra stelle e galassie.** La storia e il lavoro di giovani ricercatori italiani a Monaco.

Relatori:

Dr. Barbara Michela Giuliano, Max Planck Institut für extraterrestrische Physik

Laura Morselli, Dipl. Physikerin, Excellence Cluster Universe
 Dr. Matteo Bugli, Max Planck Institut für Astrophysik.

I relatori insieme ad altri ricercatori resteranno a disposizione per rispondere alle domande del pubblico.

Ingresso libero. Organizza rinascita e.V

sabato 8 luglio ore 14 Gita al Botanischer Garten (Menzinger Straße 65, München; tram 17, autobus 143 fermata Botanischer Garten): **appuntamento davanti all'entrata.** Biglietto 4,50 €, ridotto 3,- €; per i soci di rinascita e.V. l'ingresso è gratuito.

Organizza rinascita e.V

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne vuole essere una possibilità di incontro tra culture che utilizzano come mezzi comuni la musica, la prosa e la poesia.

Il palco potrà essere sia il luogo da cui presentarsi e far conoscere la propria cultura, che il luogo in cui incontrarsi con gli altri per fare ad esempio musica insieme.

Tutti sono benvenuti: dilettanti e professionisti. L'unico presupposto indispensabile è la voglia di fare qualcosa insieme senza pregiudizi e preconcetti. Chi volesse provare a fare musica insieme agli altri presenti è pregato di portare partiture e quanto necessario anche per gli altri e di venire 45 minuti prima dell'inizio della serata.

Per partecipare è necessario contattare: adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme".

Il prossimo appuntamento sarà **venerdì 6 ottobre ore 19 nella sala U09 presso EineWeltHaus**, Schwanthalerstr. 80 Rgb. München. Ingresso libero.

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen.

Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der gemeinsam Musik gemacht und sich ausgetauscht werden kann.

Das Angebot richtet sich an alle Musikbegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle Musiker. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Wer mit den anderen Teilnehmern musizieren möchte, sollte Notenblätter für alle mitbringen und 45 Minuten vor Beginn da sein.

Anmeldung: adriano.coppola@rinascita.de, Betreff „PalcoInsieme“.

Das nächste Treffen findet am **Freitag, den 6. Oktober um 19 Uhr im Raum U09 des EineWeltHaus** in der Schwanthalerstr. 80 Rgb., München statt.

Eintritt frei.

venerdì 19 maggio ore 19 nella sala Tanzraum di EineWeltHaus
(Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese)

Seminario sullo Yoga
condotto da
Diana Bondini-Lerro (Yogalehrerin YF).

Organizza rinascita e.V.



rinascita e.V.
associazione culturale Monaco di Baviera



A ricordo di Giuseppe Tumminaro

Il nostro amico Giuseppe Tumminaro, tessera n° 7,
presidente di rinascita nel 1981, ci ha lasciati il 17 marzo 2017.
Lo ricordiamo con una delle sue poesie.

L'emigrato

Con il treno in terza classe
legale e guidato a Monaco
nella stazione ovest vecchia
nella baracca, neve e freddo
il mangiare diverso
la lingua diversa
uomini di diverso colore
via i denti via i capelli
le rughe nel viso
visti nascere i palazzi
nel prato verde
le strade nel verde
nel verde
la nostalgia del ritorno
(Giuseppe Tumminaro)



rinascita e.V.
associazione culturale Monaco di Baviera